

Un operatore su 30 positivo al virus: «Stessa situazione dello scorso anno»

► I sindacalisti:
«Ci sono attività
che non vengono fatte»

L'ALTRO FRONTE

BELLUNO Almeno un operatore sanitario ogni 30 è positivo al covid. Una batosta per l'Ulss Dolomiti che deve fare i conti con una carenza di personale cronica. «Dieci giorni fa - racconta il segretario generale Fp-Cgil Gianluigi Della Giacoma - l'azienda sanitaria ci ha detto che i positivi sarebbero un centinaio, tra medici, infermieri e oss. Da allora non abbiamo saputo più nulla ma la situazione generale è abbastanza disastrosa. Siamo come nel 2020: non è stato preso nessun provvedimento per tamponare l'ennesima ondata covid». Qualcosa, in realtà, è cambiato. Un anno fa gli ospedali erano congestionati, con le attività sospese, ora no. Ma il numero elevato di positivi (mai così tanti come nella

quarta ondata) ha riguardato anche il personale sanitario che è andato in affanno. «Ci sono attività che non vengono fatte - continua Della Giacoma - le sale operatorie di Agordo erano bloccate fino all'altro giorno, le lista di attese in alcuni casi non vengono fatte, perché alcune attività hanno bisogno del gruppo Rianimazione, ora impegnato nei reparti covid. Anche il Pronto Soccorso di Belluno era in forte difficoltà dieci giorni fa: non sapevano dove mettere i pazienti». Molti sanitari hanno contratto il virus, altri sono dovuti rimanere a casa per il figlio positivo. Quelli rimasti a lavorare in reparto si sono trovati con l'acqua alla gola. Tra meno di due settimane ci sarà la selezione per il corso di oss ma Della Giacoma si dice scettico: «Chi glielo fa fare? O hai una grande motivazione o meglio andare in fabbrica sia per i turni sia per gli incentivi economici. Non possono pensare di avere persone che lavorano sabato, domenica, natale e capodanno, e prendono uno stipendio più

basso di uno che lavora in fabbrica con meno responsabilità». C'è poi il problema dei candidati. «O non si presenta nessuno - racconta il segretario generale di Fp-Cgil - o arrivano persone senza formazione, magari stranieri che cercano una strada per entrare nel mondo del lavoro ma che non parlano italiano. È un lavoro bello per chi ha passione ma non è adeguatamente remunerato e ha dei carichi fisici personali pesantissimi». Per questo motivo molti, alla fine, ci rinunciano e si licenziano. «Devi poter conservare uno spazio per la tua vita privata - conclude Della Giacoma - ci sono persone esasperate che invece di fare 38 ore ne fanno 45 a causa dell'emergenza covid, della mancanza personale, etc. A volte non è soltanto una questione di soldi. Cento euro in più farebbero comodo ma servono anche riposi e un lavoro che sia più cadenzato senza improvvisi e continue richieste di tamponamento».

DP

© RIPRODUZIONE RISERVATA.